

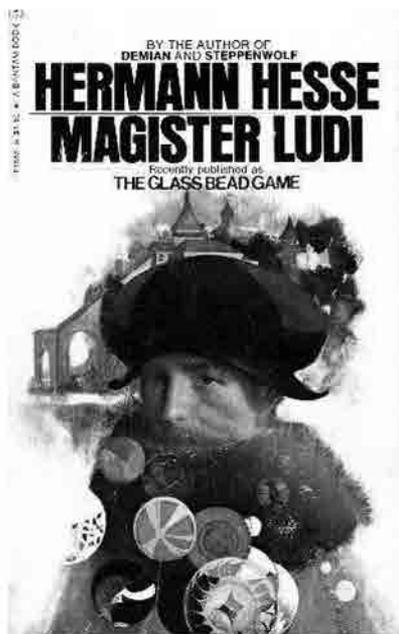
# ABRACADABRA

Lettura della tavola 23a di *Mnemosyne*

Silvia Urbini

## Sistemi combinatori e divinatori per la conoscenza

L'ultimo romanzo scritto da Hermann Hesse si intitola *Il gioco delle perle di vetro*. Il titolo si riferisce a una speciale esercitazione combinatoria che, nell'invenzione di Hesse, fu ideata dai musicologi. Si trattava, in concreto, di un telaio con alcune dozzine di fili tesi sui quali si allineavano perle di vetro di diversa grandezza, forma e colore. I fili corrispondevano al rigo musicale, le perle alle note. Così, con le perle di vetro, lo studioso formava citazioni musicali o temi inventati, li modificava, li trasponeva, li sviluppava, li modulava o vi contrapponeva altri temi (Hesse [1943] 1978, p. 28). Il gioco passò dai seminari di studi musicali a quelli matematico-astronomici e fu poi applicato a tutte le scienze. Il gioco coinvolge tutti i valori e i contenuti della civiltà, così come un pittore gioca con i colori della tavolozza.



Hermann Hesse, *Magister Ludi*, recently published as *The Glass Bead Game*, copertina dell'edizione New York, Frederick Ungar 1978

Era sovrinteso dal *magister ludi*, e nelle sue versioni più evolute era una pratica per iniziati. Hesse ci spiega che il gioco delle perle di vetro è sempre esistito: tutte le culture che hanno perseguito il confronto fra scienza, arte e religione – come i circoli gnostico-alessandrini, di cui parleremo – hanno praticato una sorta di gioco delle perle di vetro. Anche Nicolò Cusano con i suoi giochi di pensiero deve essere considerato un importante precursore di questa pratica combinatoria. Il gioco filosofico d'impronta platonica *De ludo globi*, ideato da Nicolò da Cusa intorno al 1460, prevede il lancio di una sfera scavata su un lato verso un bersaglio circondato da nove cerchi concentrici. I globi scavati presentano quindi un'imperfezione, come i corpi reali. Il loro lancio e la loro traiettoria, così come le nostre azioni, possono essere indirizzati, ma sono soggetti all'imprevedibilità della Fortuna. L'imperfezione degli esseri finiti è confortata dalla perfezione delle idee e dalla tensione dell'essere verso Dio. La struttura del gioco, così come sarà per quello pensato da Hesse, è anche un sistema per dare un ordine razionale all'esistente. Intorno alla sfera, ai nove cerchi e al bersaglio, Cusano costruisce simbologie matematiche, cosmologiche, gnoseologiche, teologiche (Röd 2000, pp. 209-213).

Al tempo di Hesse, che è anche, in gran parte, quello di Warburg, “si era diffusa la tendenza a ‘giocare’ con tutti i valori della nostra cultura. Il giuoco consisteva nella padronanza e nello sfruttamento dell'intero patrimonio culturale, in funzione non di sistemi definitivi, ma di sofisticate e disimpegnate costruzioni, analoghe a quelle di magistrali partite a scacchi” (Pannwitz 1957). E se “le più importanti creazioni letterarie della tarda età borghese presentano tutte le caratteristiche di un gioco di perle di vetro – e il libro in cui le troviamo allo stato più puro è forse l'*Ulisse* di James Joyce” (Mayer in Hesse [1943] 1978, p. XXXV), anche il progetto dell'*Atlante della memoria* di Aby Warburg può essere considerato come un gioco delle perle di vetro, dove alle pietre sono sostituite le immagini. Contemporaneamente i comuni mortali, stregati dalle promesse di conoscenza dei *feuilleton* e delle terze pagine dei giornali, si dedicavano anch'essi a intrecciare i saperi “e come in sogno si dedicavano a risolvere parole incrociate, perché erano quasi inermi di fronte alla morte, alla paura, al dolore [...] le Chiese non davano loro alcuna consolazione, lo spirito non li consigliava più” (Hesse [1943] 1978).

Il gioco delle perle di vetro oltre a essere un metodo di combinazione delle tradizioni culturali, richiama alla nostra mente un altro tentativo utilizzato dagli uomini per dare un ordine al caos: la divinazione geomantica, tema al quale Warburg dedica la tavola 23a dell'*Atlante della Memoria*.



*Aby Warburg, Mnemosyne, tavola 23a*  
 Franz Boll, *Sphaera*, Leipzig, B. G. Teubner 1903, p. 470

470 Beilagen

gedruckten Astrologentexten habe ich bis jetzt nichts dergleichen notiert; aber in den Haas steckt sicherlich noch viel Ähnliches.

Durch dieses astrologische ABC erklärt sich ein letztes kleines Detailmal, das vor einigen Jahren vom Kgl. Mus.-Kabinett in München angeschafft wurde.<sup>1)</sup> Es ist ein Kosmos aus Bergkristall, der 16 Flächen mit Tierkreisbildern und 4 leere enthält. Ich gebe hier eine Abbildung



nach der Photographie eines Gypsabdruckes in natürlicher Größe. Die Reihe der Tierkreisbilder geht vom Widder bis zu den Fischen; dann folgen einzeln noch einmal Zwillinge und Krebs, Löwe und Skorpion. Diese zweimal aufgeführten, also besonders hervorgehobenen Bilder werden irgend einem Bezug auf das Horoskop des Besten gehalten haben; vielleicht standen in ihnen vier Planeten in wichtigen Stellungen. Die erste, vollständige Reihe aber enthält außer den Tierkreisbildern auch noch Buchstaben. Die Bilder lassen wenig Bemerkenswertes; der Stier ist vollständig dargestellt, und zwar ohne Rücksicht auf die Inversion; die Zwillinge sind zwei nackte Jünglinge mit Hüten, ohne Attribute; der Krebs ist in der Reihe mit Buchstaben ein wenig anders geformt als in der ohne diese, wie überhaupt in dieser kleinen Abweichungen sich zeigen; die Jungfrau ist im Chiton dargestellt, mit Kranz und Strahlen; eine ganz analoge Figur hält die Waage; der Schütze ist ein schiefender Kentaur mit hochgehobenen Vorderbeinen, anstatt ein spitzes Messer auf dem Kopfe; der Steinbock zeigt sich in der gewöhnlichen Form als Ziegenbock; der Wassermann ist ein nackter Mann, wieder mit Kranz, und trägt eine schlanke Amphora, wagt auf der Schulter, aus der ein Wasserstrahl kommt; bei den Fischen fehlt das Boot.<sup>2)</sup> Die dieser Reihe beigebenen

<sup>1)</sup> Für die freundliche Erlaubnis zur ersten Publikation sage ich Herrn Konservator Professor Riggauer auch hier verbindlichen Dank.  
<sup>2)</sup> Mehrere von den Figuren stehen auf einem wogebenen Strich. Darnach sündigt sich eine Vermutung, die ich oben S. 171, 4 über die Kentauri eines Zodiachs in Musee Alacoti geäußert habe.

### La tavola 23a di *Mnemosyne*

Scendiamo con Warburg nelle “oscure regioni della superstizione tardoantica” (Warburg [1923-1925, 2007] 2009, p. 51). Dobbiamo conoscere la pratica magico-ellenistica per spezzarne l’incantesimo e permettere la liberazione della personalità moderna. Nel 1908, leggendo *Sphaera* di Franz Boll, Warburg fu incuriosito da un’immagine del libro: si tratta di un icosaedro costituito da 20 triangoli equilateri dove sono incise lettere e immagini zodiacali. Boll riteneva che fosse un amuleto: “un piccolo monumento”. Warburg però, grazie agli studi sui libri di sorte, capì che si trattava di un dado a fini oracolari. Il dado è un oggetto di estremo interesse per Warburg: “il simbolo più raffinato dell’illuminismo cosmologico, uno dei cinque corpi matematici regolari [...] diventa uno strumento di divinazione della più casuale arbitrarietà” (Warburg [1923-1925, 2007] 2009, pp. 54-55). Il superstizioso si impadronisce della razionalità matematica; la componente ludica e la pratica manipolante hanno un potere più forte del pensiero razionale.

La tavola 23a è dedicata alle tecniche di predizione del futuro tramite i dadi, la geomanzia e i libri di sorte. Vengono cioè considerati alcuni metodi cleromantici di divinazione, ossia metodi per predire il futuro tramite

oggetti (appunto solidi geometrici, poliedri di varie forme e materiali) la cui disposizione nello spazio non è ritenuta casuale ma rivelatrice. Warburg per costruire la tavola sceglie libri che hanno in comune la presenza e l'utilizzo di solidi geometrici in funzione magica: *Abraxas, seu Apistopistus; quae est antiquaria de gemmis Basilidianis disquisitio*, pubblicato ad Anversa da Plantin nel 1657 (il testo è presente nel catalogo della KBW e si può leggere on line); Jean de Meung, *Le plaisant ieu du dodechedron de fortune, non moins recreatif, que subtil & ingenieux, renouvelle & change de sa premiere edition* (Paris, Vincent Sertenas, 1560; il testo è presente nel catalogo della KBW); due edizioni del *Libro delle Sorti* di Lorenzo Spirito Gualtieri (Perugia 1482).

### Abraxas, dodecaedri e libri di sorte

L'antichità ci ha lasciato – accanto a splendide e preziose pietre incise, quelle che per primi catalogarono Goorle, Maffei e Mariette – un gran numero di pietre semi-preziose (e anche di nessun valore), dove sono intagliate spesso grossolanamente figure mostruose accompagnate da scritte misteriose. I primi a studiare questi materiali, insieme *parerga* e potenti indicatori culturali, furono due eruditi del XVII secolo, Macarius e Chiflet, curatori del volume *Abraxas* scelto da Warburg per la tavola 23a. Per lungo tempo si pensò che i culti legati a queste pietre avessero avuto origine all'interno della setta gnostica di Basilide nata ad Alessandria d'Egitto nel II secolo d.C. e diffusasi in tutto il Mediterraneo. In un certo numero di esemplari si trova il termine 'Abraxas' iscritto sulla gemma, accanto all'immagine di una creatura ibrida, con testa di gallo, corpo di uomo e due serpenti al po-



Abraxas "anguipede alectorcéphale" (Delatte, Derchain 1964, pp. 23-25) inciso su eliotropo ovale, tronco-conico piano, III secolo d.C., Bologna, Museo Civico Archeologico.  
Intagli magici, da Delatte, Derchain 1964.

sto delle gambe (Mandrioli Bizzarri 1987). Secondo la gnosi basilidiana il responsabile della creazione è un demiurgo che siede sul trono più alto dei 365 cieli che sovrastano il mondo. Il suo nome è Abraxas e l'uomo deve tendere a lui, liberando lo spirito dalla materia attraverso la conoscenza. Secondo il sistema di numerazione ionico (alfa=1, beta=2, rho=100, alfa=1, xi=60, alfa=1, sigma=200) al termine 'Abraxas' corrisponde il numero 365. Il termine 'abracadabra', utilizzato anche in aramaico, arabo ed ebraico, sembra che per la prima volta occorra come formula magica nel *Liber medicinalis* dell'erudito medico Quinto Sereno Sammonico. Questa fonte scritta testimonierebbe dunque per la prima volta, mediante la formula magica, un culto di Abraxas:

*LI Hemitritaeo depellendo [...] inscribes chartae quod dicitur abracadabra saepius et subter repetes, sed detrahe summam et magis atque magis desint elementa figuris singula, quae semper rapies, et cetera figes, donec in angustum redigatur littera conum: his lino nexis collum redimire memento.*

A B R A C A D A B R A  
 A B R A C A D A B R  
 A B R A C A D A B  
 A B R A C A D A  
 A B R A C A D  
 A B R A C A  
 A B R A C  
 A B R A  
 A B R  
 A B  
 A

All'inizio del XX secolo, confrontando le pietre incise conservate in varie collezioni con le descrizioni e i disegni in alcuni papiri magici egiziani e greci, si chiarì che, sia o meno dimostrabile il riferimento a Basilide, questi oggetti sono amuleti e talismani. È verosimile che il maggior centro di produzione sia stato proprio Alessandria d'Egitto, città che era la capitale di quel *melange* di cultura greca, romana, egiziana, ebraica che caratterizza le immagini e le parole incise sugli amuleti. Alessandria era inoltre un importante centro artistico per la lavorazione delle pietre e del vetro.

Il libro che prende in considerazione Warburg nella tavola 23a – *Abraxas, seu Apistopistus; quae est antiquaria de gemmis Basilidianis disquisitio* – è un affascinante esempio di collaborazione fra studiosi ed appassionati di antiquaria. Si tratta di un'opera corale molto ricca, sia dal punto di vista testuale

che da quello iconografico, uscita per la più celebre officina tipografica del Seicento, Plantin.

Jean Chifflet, nato a Besançon e vescovo di Tournai in Belgio, il curatore dell'opera, possedeva uno dei più celebri medaglieri del suo tempo. Suo fratello Henry Thomas, anche lui un religioso, fu antiquario e numismatico al servizio di Cristina di Svezia. Nel libro, con zelo metodologico, sono innanzitutto elencate le fonti che citano gli Abraxas (termine che definiva in generale tutte le tipologie di amuleti magici): come Cesare Baronio, che nei suoi *Annali ecclesiastici* racconta di quando a Roma fu trovato un Abraxas in ametista, opportunamente riprodotto nella pagina, accompagnato dal commento di Fulvio Orsini che ne riconobbe l'origine. Un'altra fonte molto ultizzata è il *De gnostici et eorum magia amuletaria* di Athanasius Kircher.

Segue poi l'elenco degli Abraxas rappresentati nelle tavole, l'individuazione delle pietre di cui sono costituiti e i possessori. Fra questi, ad esempio, Lorenzo Pignorius, filosofo italiano; Albert Rubens, figlio del pittore Peter Paul; Claudio Salmasio, l'erudito che scoprì l'*Antologia Palatina*; Leopoldo d'Asburgo, arcivescovo d'Austria e governatore dei Paesi Bassi, grande collezionista anche di dipinti; lo stesso Fulvio Orsini precedentemente citato. Il cuore del volume è poi dedicato alla lettura dettagliata delle singole tavole, con l'analisi dei materiali e dell'iconografia delle gemme.

Nell'Ottocento questi talismani tornarono alla ribalta. All'inizio del secolo comparvero sul mercato antiquario una serie di papiri provenienti dall'Egitto: contengono formule e rituali magici e, in alcuni esemplari, riproducono le figure presenti anche negli amuleti. Il materiale raccolto va dal II secolo a.C. al V secolo d.C. I papiri furono poi smembrati e venduti a varie istituzioni europee. Nella biblioteca del Warburg Institute, oltre al volume del Seicento curato da Chifflet esposto nella tavola 23a, è presente una pubblicazione di Albrecht Dieterich del 1891 su un esemplare di questi codici, conservato ora a Leida.

La storia di Abraxas uscì poi dallo stretto ambito archeologico. Ne *I sette sermoni dei morti*, composti da Jung nel 1916, tra sogno lucido e scrittura automatica, l'autore si identificava con il sacerdote Basilide dando vita al super-dio che contiene tutti gli opposti Abraxas. Hermann Hesse – ancora lui – ne parlò nel romanzo *Demian*, pubblicato nel 1919 dopo una profonda crisi interiore coincidente con il primo conflitto mondiale. Abraxas è il simbolo della rinascita dell'uomo che si libera dalle pulsioni distruttive del mondo e dell'umanità: "L'uccello combatte per uscire dall'uovo. L'uovo è il

mondo. Chi vuole nascere deve distruggere il mondo. L'uccello vola a dio. Il nome del dio è Abraxas" (Hesse [1919] 2007, p. 71).

Nel 1932 anche Jorge Luis Borges ripercorrerà l'eresia di Basilide in uno di quelli che egli stesso definisce "rassegnati esercizi di anacronismo", divagazioni che operano con il passato: si tratta del testo *Una rivendicazione del falso Basilide*, pubblicato nella raccolta *Discussione* (trad. it. in *Opere*, I, Mondadori, 1984, p. 335). In età contemporanea il termine 'Abraxas' troverà una particolare fortuna, mediata con tutta probabilità dallo stesso testo di Hesse, anche nella cultura popolare. Il nome 'Abraxas', pur non essendo più specificamente legato a una formula magica, richiama immediatamente l'ambito della magia, dell'esoterismo e delle scienze alternative: dal celeberrimo album omonimo di Carlos Santana del 1970 che contiene il brano *Black Magic Woman* (e in cui esplicita è, in copertina, la citazione di Hesse); agli Abraxas di Basilide evocati da Hugo Pratt in una storia di Corto Maltese, ambientata in una Venezia magica e onirica (*Favola di Venezia*, 1977); alla saga del maghetto Harry Potter (*Harry Potter and the Half-Blood Prince*, 2005: Abraxas è il nome del padre di Lucius Malfoy).

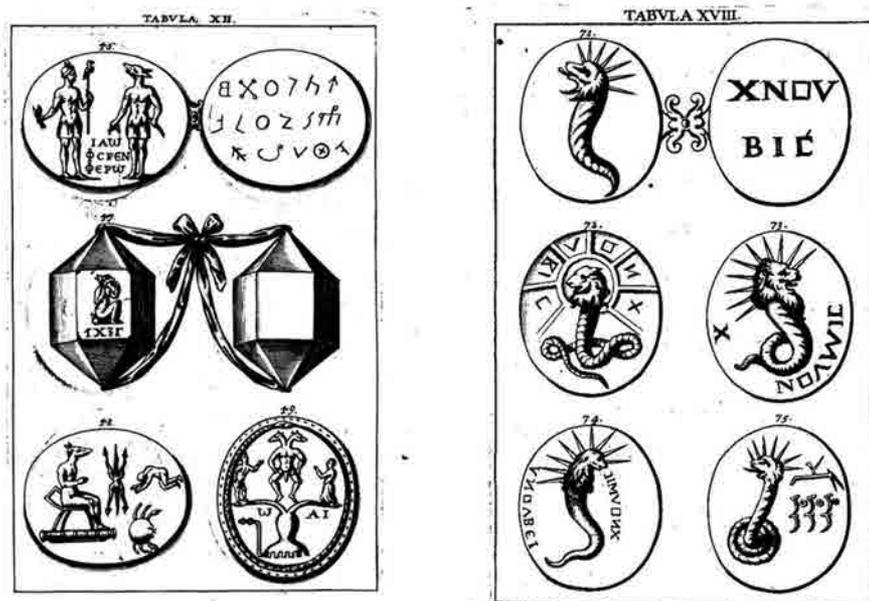


Tavola XII e XVIII da Abraxas, seu Apistopistus, Anversa 1657

La fortuna di 'Abraxas', d'altro canto, non era mai del tutto venuta meno, se si pensa che il termine (ma senza la -s finale) fu impiegato, in ambito filosofico, anche da Thomas More, come nome originario dell'immaginario, 'platonico', Stato di Utopia, prima che il suo territorio divenisse l'isola che dà il nome all'opera del pensatore inglese (Libro II, 1515). Per tornare all'Atlante *Mnemosyne*, Warburg non avrà scelto a caso le illustrazioni – tavole nella tavola – dal libro di Chiflet. L'interesse di Warburg nei confronti dell'immagine XII del libro di Chiflet mi sembra sia motivato dalla presenza del poliedro. Abbiamo visto infatti che il solido geometrico è la costante che accomuna i tre libri rappresentati nella 23a: Abraxas, il gioco del dodecaedro e il libro delle sorti. Ecco quindi una trottola di calcedonio "cum imagine cinocefali isiaci". Nel testo di accompagnamento alla tavola sono elencate le caratteristiche del calcedonio come evoluzione del cristallo, secondo le interpretazioni che dà Andrea Cesalpino nel *De Metallica*. Alcuni scrittori antichi (Orazio, Marziale) testimoniano come queste trottole, chiamate anche *turbinis*, fossero usate sia per riti magici che come *gemmam lusoriam*. Nel terzo amuleto è incisa l'immagine di Anubi seduto, adorato da un uomo nudo e prostrato "interposito fulmine trifulco, et supposito cancro" (Macarius, Chifletius 1657 p. 98).

Nell'immagine XVIII sono invece raffigurati amuleti che dovettero interessare Warburg in relazione alle ricerche sul culto del serpente, animale dal potente e ambiguo potere evocativo, curatore e assassino, "bacchetta magica semantica" (Cestelli Guidi, Mann 1998): per ventisette anni, a partire dal viaggio in Arizona fino all'esposizione del 1923 dal titolo *Immagini della regione degli indiani Pueblo nel Nord-America*, uno degli argomenti di riflessione di Warburg.



Una fase del rituale del serpente presso la tribù indiana Hopi, 1896 (fototeca Warburg Institute)

Nel testo di accompagnamento alla tavola, Chiflet spiega che questi amuleti sono da riferire alle sette gnostiche adoratrici del serpente corruttore di Adamo ed Eva, gli Ofiti (ὄφις=serpente). Il serpente è depositario di conoscenze superiori alle quali il Dio del Vecchio Testamento, inferiore ad Abraxas, non voleva che gli uomini avessero accesso. Gli Ofiti, impadronendosi di una tradizione precedente, allevavano i serpenti tra il pane e le ostie nella *cysta mistica*. Durante le cerimonie i fedeli dovevano baciare i serpenti, una pratica rituale che rivivrà nella fase culminante della danza del serpente presso la tribù indiana Hopi, descritta da Warburg, dove era prevista l'unione fisica, attraverso la bocca, fra l'uomo e il rettile. Warburg riteneva che il poliedro pubblicato da Chiflet nella tavola XII fosse un dado gnostico da utilizzare anche con funzioni oracolari. Era il precursore dei dadi che corredano il gioco del dodecaedro e il libro delle sorti. Scrive Warburg:

Quale fosse l'aspetto di tali oracoli per via di dadi nel tardo Medioevo ce lo mostra il *Jeu de dodechedron* di Jean de Meung, ed. 1577, in cui il dodecaedro viene utilizzato come dado della sorte, che conduce l'interrogante, mediante una sfera stellata del cosmo, fino alla risposta stampata alla sua domanda, che egli può porre secondo uno schema prefissato di 16 domande (Warburg [1923-1925, 2007] 2009, p. 56).

Secondo l'erudito François Gruget, curatore dell'edizione cinquecentesca del gioco divinatorio, il dodecaedro è la forma più perfetta, una sorta di micro-rappresentazione del globo terrestre, anche perché contiene nel proprio numero i dodici segni zodiacali che percorrono la circonferenza del cielo. I poliedri del resto già dal XV secolo erano fra gli argomenti eccellenti dell'umanesimo matematico (Field 1997, pp. 241-289). Anche Luca Pacioli aveva



Jacopo de' Barbari (attr.),  
Ritratto di fra' Luca Pacioli  
con un allievo, 1495 ca.,  
Napoli, Museo Nazionale  
di Capodimonte

voluto un dodecaedro nel suo celebre ritratto con allievo, attribuito a Jacopo de' Barbari e conservato presso il Museo Nazionale di Capodimonte. Il dodecaedro poggia su un libro chiuso, il suo *Summa de arithmetica*. Dal soffitto pende invece un rombicubottaedro di cristallo trasparente riempito per metà d'acqua. Questa figura geometrica è uno dei poliedri archimedei, così come il dodecaedro è un solido platonico, analizzato da Pacioli sia nella *Summa de arithmetica* che nel *Divina proporzione* (Baldasso 2010, pp. 83-102).

L'edizione cinquecentesca del gioco considerato da Warburg vanta nobili origini. L'inventore sarebbe infatti Jean de Meung, l'autore del *Roman de la Rose*. Se la paternità al poeta dell'opera è stata confutata, è comunque vera l'origine francese e medievale del testo. Gianfranco Contini rintracciò un manoscritto dal titolo *Dodechedron* alla Biblioteca Nazionale di Parigi (François 14771) pubblicandolo come "trattatello astrologico provenzale" (Contini 1938, pp. 186-203). Era di proprietà di Etienne Charmoy, l'apotecario di Luigi XI. Fu poi Adolfo Tura a riallacciare i fili fra l'evoluzione rinascimentale del gioco e la sua origine trecentesca (Tura 2001, pp. 119-121). Warburg espone infine nella tavola 23a sei illustrazioni tratte da un manoscritto e da due edizioni del *Libro delle sorti* di Lorenzo Spirito Gualtieri. Secondo le didascalie pubblicate nell'edizione di *Mnemosyne* del 2002



Saturno, da Lorenzo Spirito Gualtieri, *Libro delle Sorti*, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX, 87 (=6226).  
Saturno, da Lorenzo Spirito Gualtieri, *Libro delle Sorti*, Perugia, Stephan Arndes 1482.

(Warburg [1929] 2002) le edizioni a stampa sarebbero quelle di Perugia 1482 e Milano 1500.

La Biblioteca del Warburg Institute possiede due rarissimi incunaboli delle *Sorti*: Brescia 1483, Vicenza 1485; possiede inoltre un'edizione definita mantovana (non presente in ICCU e Edit 16) e tre edizioni francesi. Per la tavola 23a Warburg sceglie: la pagina con Saturno dal codice della Biblioteca Nazionale Marciana; quella con il leopardo dall'incunabolo milanese; la pagina introduttiva, la ruota della fortuna, la pagina con Saturno e quella con i quattro re del vecchio Testamento dall'edizione Perugia, Stephan Arndes 1482. Come di consueto Warburg intende segnalare sia la varietà dei soggetti che la loro diffusione.

Il mondo della divinazione e del gioco era centrale nella vita sociale e artistica degli uomini del Rinascimento. Nella civiltà delle corti, che aveva tempi lunghi e lenti da riempire, i poeti e gli artisti al servizio dei signori inventarono il libro delle sorti, un libro-gioco figurato, amato e divulgato quasi quanto i tarocchi e i cosiddetti mazzi fantastici. Grazie agli studi di Eugenio Garin, di Albano Biondi e di Paola Zambelli, e a quelli sulla letteratura in volgare di Carlo Dionisotti, sappiamo che la divinazione è



Ruota della Fortuna, da Lorenzo Spirito Gualtieri, Libro delle Sorti, Perugia, Stephan Arndes 1482. Pagina dei Re, da Lorenzo Spirito Gualtieri, Libro delle Sorti, Perugia, Stephan Arndes 1482.

una questione centrale nella vita degli uomini del tempo (Garin 1976, Zambelli 1980, Biondi 1983, Dionisotti 1995). Questi temi, i maghi e i loro strumenti, erano del resto stati studiati dal punto di vista sociale già a partire dal XIX secolo. Ma solo Warburg si mostra interessato ai libri di sorte come sistema complesso, considerandone anche i fondamentali apparati figurativi.

La pratica di “tirare le sorti” è molto antica e variegata. In epoca romana si diffusero le *sortes* vere e proprie, tavolette di legno o di bronzo oblunghe e piatte, dove erano incisi i responsi divinatori. Il consultante estraeva queste tessere – come si farà poi con i tarocchi – e l'oracolante le metteva in sequenza interpretandole (Guarducci 1983). Durante il Medioevo le *sortes* si arricchirono di immagini, fino a diventare veri e propri libri caratterizzati da uno speciale sincretismo storico-astrologico-cristiano che comprende tutto il sapere universale (sui libri di sorte nel Medioevo, si veda Iafrate 2011).

L'inventore delle sorti nella variante rinascimentale è Lorenzo Gualtieri detto Spirito (1422-1496). Era ironico e sferzante come Boccaccio (fu scomunicato per vilipendio nei confronti del clero), mentre cantava il suo amore per Fenice alla maniera di Petrarca. Non disdegnava i classici, fu infatti il secondo traduttore in volgare di Ovidio, ed era anche un miniatore. Scritto e firmato nel 1482, il manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana (It. IX, 87 (=6226)) e pubblicato per la prima volta da Warburg in tavola 23a, dovette riposare nei recessi di una biblioteca signorile



*Sigismondo Fanti, Triompho di Fortuna, Venezia, Giunta 1527. Frontespizio su disegno di Baldassarre Peruzzi.*

centro-italiana (forse nella Perugia dei Baglioni?) per quasi vent'anni prima di essere illustrato. La carta d'identità storico-artistica del codice risiede nello stile delle miniature. L'anonimo autore delle miniature va ancorato a un ambito strettamente peruginesco e a un artista che conobbe molto da vicino il giovane Raffaello, all'inizio del Cinquecento.

Il codice marciano (e le sue edizioni a stampa) è diviso in cinque sezioni nelle quali si avanza tirando il dado, e si ottiene da un profeta la risposta alla domanda che scegliamo fra quelle scritte all'inizio del percorso, intorno alla ruota della fortuna. Il percorso che dobbiamo seguire per ottenere la risposta al nostro quesito è anche un'*escalation* dall'umano al divino. Ovvero, nel libro delle sorti, sia il mondo terreno che quello ultraterreno, pagano e cristiano, lavorano insieme per noi: una consuetudine, tipicamente medievale, di mettere sullo stesso piano la sapienza pagana e quella biblica, che fu sicuramente uno dei motivi della fascinazione di Warburg nei confronti di questi album ludico-magici (Urbini 2006). Ma c'è di più. Sfogliare le tre varianti fondamentali dei libri di sorte – pubblicate fra il 1482 e il 1540 – è come scorrere altrettanti manuali degli stili artistici e iconografici e della letteratura volgare del Rinascimento. Le sorti di Lorenzo Spirito sono un frutto serotino dell'iconografia medievale e della civiltà delle corti; il *Triumpho di Fortuna* di Sigismondo Fanti del 1527 è un manifesto della 'maniera moderna' toscano-romana e di Baldassarre Peruzzi; appartiene infine all'editoriale manieristica degli anni Quaranta del Cinquecento il *Giardino di pensieri* del forlivese-veneziano Francesco Marcolini (Procaccioli 2007).

Grazie ai ricchi corredi figurativi di questi libri, Warburg poteva misurare con precisione le variazioni iconografiche di un tema. Ad esempio, proprio nella tavola 23a troviamo espressi *per figuras* gli interrogativi: quando Saturno si spogliò dei panni medievali per tornare ad essere un dio orgoglioso della sua nudità? E quando e perché alla ruota della fortuna si preferì una fanciulla marina? È per inseguire questo tema che i libri di sorte torneranno nella tavola 48 di *Mnemosyne*. Rappresentano infatti tappe obbligate, tra iconografia e invocazione magica, della storia iconografica di Fortuna. Nella tavola 48 Warburg sceglie la pagina introduttiva, quella con la dichiarazione d'intenti, dal *Libro delle Sorti* di Spirito del 1482, e la pagina della Sezione dei Venti dal *Triumpho di Fortuna* di Sigismondo Fanti. In quella sezione del gioco divinatorio dodici fanciulle nude dai lunghi capelli fluttuanti *surfano* su delfini, cigni, conchiglie, sospinte da una vela gonfia di vento.

Il libro di Fanti è contaminato in tutte le sue parti da riferimenti figurativi all'astrologia, alla divinazione e ai repertori di Fortuna. Si consideri ad esem-

pio il magnifico frontespizio disegnato da Peruzzi. Agli estremi delle quattro braccia di una croce immaginaria, stanno i simboli della transitorietà: un gigantesco dado, l'astrolabio, l'orologio e un globo con i segni zodiacali, erede della medievale ruota della fortuna. Vi è seduto in equilibrio precario Clemente VII, arrivato, nel 1527, l'anno della pubblicazione del *Triumpho di Fortuna*, all'appuntamento col destino. Il suo mondo, sorretto da Atlante e manovrato da un lato da un angelo e da *Virtus*, e dall'altro da un diavolo e da *Voluptas*, sta per precipitare sotto la furia lanzichenecca (Rossi, Rossoni, Urbini 2010). E poi, con la Controriforma, tutti smisero di giocare.

Desidero ringraziare il Dr. Maarten Raven, Curator Egyptian department, National Museum of Antiquities, Leiden e la dott.ssa Laura Minarini, Museo Civico Archeologico di Bologna.

## ENGLISH ABSTRACT

At the beginning of the 20th century, the interest for the ancient gnostic cult of Abraxas and for amulets representing the magical monster-god finds its way beyond the strict framework of archaeological disciplines: in *The seven sermons of the dead*, composed by Carl Gustav Jung in 1916, the author identifies himself with the priest Basilides, giving life to a super-god that contains all the opposites of Abraxas; in 1917 Hermann Hesse quotes Abraxas in his novel *Demian*. A few years later, Aby Warburg devotes to Hellenistic and Renaissance practices of divination the plate 23a of his *Bilderatlas*. Table 23a deals with cleromantic methods of divination, i.e. using objects (geometric solids, polyhedrons of various forms and materials) whose arrangement in space is not considered a random result but revealing of fate. In plate 23a Warburg chooses as images pages of books that have in common the presence and use of geometric solids in magic function, such as amulets or dices: *Abraxas* edited by Jean Chifflet (Antwerp 1657); Jean de Meung, *Plaisant jeu du dodechedron* (Paris 1560); two editions of the *Libro delle Sorti (Book of Fate)* by Lorenzo Spirito Gualtieri (Perugia 1482, Milan 1500). Not far from these issues, Hermann Hesse himself, in his last novel of 1943 *The glass-beads game*, describes a combinatorial practice that can be considered an example – such as Warburg's *Bilderatlas* and the Renaissance work *De ludo globi* by Nicolò Cusano – for 'serio ludere', for learning and gaining a rational order to existence through playing.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Testi critici

Baldasso 2010

Renzo Baldasso, *Portrait of Luca Pacioli and Disciple: a new, mathematical look*, in "The Art Bulletin", 92, 2010, 1/2.

Bonner 1950

Campbell Bonner, *Studies in Magical Amulets chiefly graeco-egyptian*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1950.

Cestelli Guidi, Mann 1998

*Photographs at the frontier: Aby Warburg in America, 1895-1896*, a cura di Benedetta Cestelli Guidi, Nicholas Mann, The Warburg Institute, Merrell Holberton, London 1998.

Contini 1938

Gianfranco Contini, *Un trattatello astrologico provenzale*, in "Studi medievali", XI (1938).

Delatte, Derchain 1964

Armand Delatte, Philippe Derchain, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Bibliothèque Nationale, Paris 1964.

Dieterich 1891

Albrecht Dieterich, *Abraxas*, Teubner, Leipzig 1891 DIONISOTTI 1995 Carlo Dionisotti, *Appunti su arti e lettere*, Jaca Book, Como 1995.

Field 1997

Judith Field, *Rediscovering the Archimedean Polyhedra: Piero della Francesca, Luca Pacioli, Leonardo da Vinci, Albrecht Dürer, Daniele Barbaro, and Johannes Kepler*, in "Archive for History of Exact Sciences", 50, 1997.

Garin 1976

Eugenio Garin, *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Bari 1976.

Guarducci 1983

Margherita Guarducci, *La Fortuna e Servio Tullio*, in Margherita Guarducci, *Scritti scelti sulla religione greco-romana e sul Cristianesimo*, Brill, Leida 1983.

Iafrate 2011

Allegra Iafrate, *Le sorti del codice Ashmole 304 della Bodleian Library di Oxford di Matthew Paris* (titolo provvisorio), in corso di pubblicazione in "Aevum".

Hesse [1943] 1978

Hermann Hesse, *Das Glasperlenspiel*, Fretz and Wasmuth, Zurich 1943, tr. it. *Il giuoco delle perle di vetro. Saggio biografico sul Magister ludi Josef Knecht, pubblicato insieme con i suoi scritti postumi*, traduzione di Ervino Pocar, introduzione di Hans Mayer, Mondadori, Milano 1978.

Hesse [1919] 2007

Hermann Hesse, *Demian. Die Geschichte einer Jugend von Emil Sinclair*, Fischer Verlag, Berlin 1919, tr. it. *Demian*, traduzione di Ervino Pocar, Mondadori, Milano 2007.

Mandrioli Bizzarri 1987

Anna Rita Mandrioli Bizzarri, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico*, Edizioni del Comune di Bologna, Bologna 1987.

Nelson 1946

Axel Nelson, *Abracadabra*, in "Eranos, Acta philol. Svecana", XLIV, 1946 pp. 326-336.

Pannwitz 1957

Rudolf Pannwitz, *Hermann Hesses West-östliche Dichtung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1957.

Procaccioli 2007

a cura di Paolo Procaccioli, *Studi per le "Sorti". Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso/Roma 2007.

Röd 2000

W. Röd, *Nicolò Cusano, un pensatore tra Medioevo ed Età moderna. Riflessioni sul dialogo del gioco delle sfere*, in Aa.Vv., *1500 circa*, catalogo della mostra, Skira, Milano 2000.

Rossi, Rossoni, Urbini 2010

*Dea Fortuna. Iconografia di un mito*, catalogo della mostra, a cura di Manuela Rossi, Elena Rossoni, Silvia Urbini, Carpi, 17 settembre 2010 - 9 gennaio 2011, Carpi 2010.

Ruffato 1996

Cesare Ruffato, *La medicina in Roma antica: il Liber medicinalis di Quinto Sereno Sammonico*, UTET, Torino 1996.

Sizoo 1957

A. Sizoo, *Abracadabra*, in "Hermeneus", XXVIII, 1957, pp. 171-173.

Tura 2001

Adolfo Tura, *Libri che non si leggono*, in "L'Erasmus", II (2001).

Urbini 2006

Silvia Urbini, *Il Libro delle Sorti di Lorenzo Spirito Gualtieri*. Con una nota di Susy Marcon, Franco Cosimo Panini, Modena 2006.

Warburg [1923] 2008

Aby Warburg, *Il rituale del serpente*, Milano, Adelphi 1988.

Warburg [1923-1925, 2007] 2009

Aby Warburg, *Per monstra ad sphaeram*, Milano, Abscondita 2009.

Warburg [1929] 2002

A. Warburg, *Opere. Mnemosyne. L'Atlante delle immagini*, a cura di M. Ghelardi, Nino Aragno Editore, Torino 2002.

Zambelli 1980

P. Zambelli (a cura di), *Editoria e società. Astrologia, magia e alchimia nel Rinascimento fiorentino ed europeo*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, vol. VI, Olschki, Firenze 1980, pp. 309-429.

## FONTI

### Manoscritti

Dodechedron

Anonimo, *Dodechedron*, Parigi, Biblioteca Nazionale, XIV secolo, cod. Français 477<sup>1</sup>

Gualtieri 1482 Lorenzo Spirito Gualtieri, *Le sorti*, Venezia, Biblioteca Nazionale

Marciana, 1482, It. IX, 87 (=6226).

## Opere a stampa

Macarius, Chifletius 1657

*Abraxas, seu Apistopistus*; quae est antiquaria de gemmis Basilidianis disquisitio, a cura di Johannes Macarius e Jean Chiflet, Plantin, Anversa 1657.

Goorle 1695

Abraham van Goorle, *Dactyliothecae*, Lione, Pieter Vander AA 1695.

De Rossi 1707-1709

*Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de' Rossi colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei*, 4 voll., Stamperia della Pace, Roma 1707-1709.

Dodechedron 1650, 1577

*Le plaisant jeu du dodechedron de fortune, non moins recreatif, que subtil & ingenieux, renouuelle & change de sa premiere edition*, a Paris, pour Vincent Sertenas 1560 e 1577.

Fanti [1527] 1983

Sigismondo Fanti, *Triumpho di Fortuna*, Venezia, Giunta 1527, ora Sigismondo Fanti, *Triumpho di Fortuna*, introduzione di A. Biondi, Edizioni Aldine, Modena 1983.

Gualtieri 1482 (1)

Lorenzo Spirito Gualtieri, *Libro delle Sorti*, Stephan Arndes, Perugia 1482.

Maffei

Paolo Alessandro Maffei, *Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de' Rossi colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei*, Roma 1707-1708.

Marcolini [1540] 2007

Francesco Marcolini, *Le sorti intitolate giardino d'i pensieri*, ristampa anastatica dell'edizione 1540 con una nota di Paolo Procaccioli, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso-Roma 2007.

Mariette 1750

Pierre-Jean Mariette, *Traité des pierres gravées*, de l'Imprimerie de l'auteur, Paris 1750.